



Università degli Studi di Pavia
Facoltà di Musicologia

con il contributo di



fondazione
cariplo

PROGETTO *Valorizzazione dei fondi speciali della Biblioteca della Facoltà di Musicologia*
con il contributo della Fondazione CARIPLO

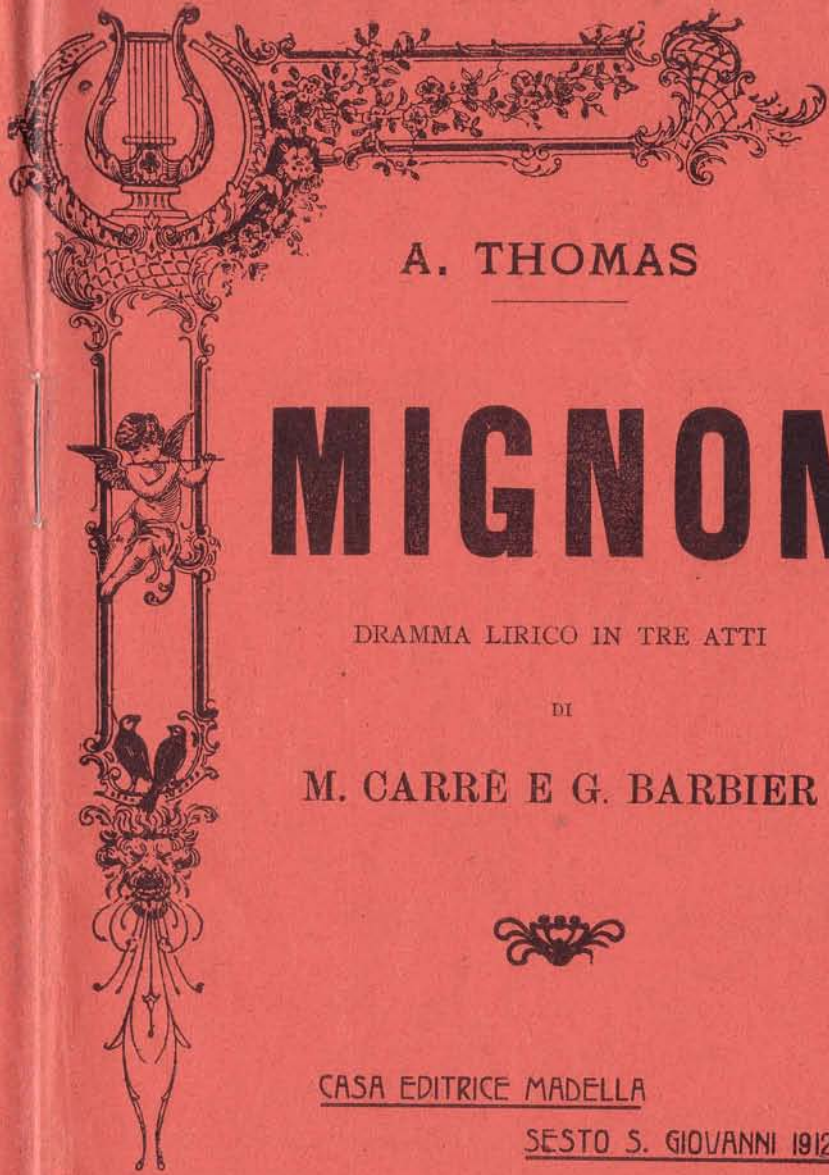
Responsabile PROF. PIETRO ZAPPALÀ – collaboratore: DR. PAOLO ARCAINI

FONDO GHISI, N° 156

Mignon / dramma lirico in tre atti dei signori Michele Carré e Giulio Barbier ; traduzione italiana di Giuseppe Zaffira ; musica di Ambrogio Thomas. – Sesto S. Giovanni : Madella, 1912. – 32 p. ; 19 cm. – Sul frontespizio nota manoscritta: Pozzali Cirillo 1913. – £ 0.25.

10.55

PREZZO CENT. 25



A. THOMAS

MIGNON

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI

DI

M. CARRE E G. BARBIER



CASA EDITRICE MADELLA

SESTO S. GIOVANNI 1912

Lozzaf. C. 11/13

MIGNON

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI

DEI SIGNORI

MICHELE CARRÉ E GIULIO BARBIER

Traduzione Italiana di GIUSEPPE ZAFFIRA

MUSICA DI

AMBROGIO THOMAS



CASA EDITRICE MADELLA

SESTO S. GIOVANNI

1912

PERSONAGGI

MIGNON.	Mezzo Sop.
FILINA	Soprano
GUGLIELMO	Tenore
LOTARIO	Basso
LAERTE	Baritono
GIARNO	Baritono
FEDERICO	Mezzo Sop.
ANTONIO	Basso

Signori, Dame, Borghesi, Comici, Valletti,
Zingari e Contadini d' ambo i sessi, Ballerini.

*Il primo e secondo atto si suppongono in Alemagna
il terzo in Italia*

I versi virgolati si omettono

ATTO PRIMO

Il cortile di un' osteria tedesca. — A manca un' ala di caseggiato, la cui facciata sta di fronte allo spettatore. — sul davanti, una porticella con invetriata che mette sul parapetto d' una scaletta esterna conducente al cortile — A diritta una tettoja. Pergolati e tavole.

SCENA PRIMA — BORGHESI, poi LOTARIO.

I borghesi siedono a più tavole bevendo. — Alcuni garzoni dell' osteria vanno e vengono, affacciandosi a servire gli avventori.

CORO Su, borghesi e magnati, || Beviam! già ne s' appresta
A tavola adagiati || La birra ne' bicchier:
Il sigaro accendiam, || Giorno è per noi di festa,
E fumando beviam! || Di gaudio e di piacer.

Lotario compare, dal fondo, sulla soglia dell' osteria. Egli s' inoltra lentamente poi s' arresta nel mezzo del cortile, e canta accompagnandosi sull' arpa.

LOT. Fuggitivo e tremante, io vo di porta in porta,
Ove il destin mi guida, ove il turbin mi porta;
Cura de' miseri ha il Signor.
Ella, sì, vive ancor; le traccie sue io seguo.
Qui sosto appena un dì, poscia il corso proseguo.
Più lunge io vo, più lunge ancor.
« O figlia amata! ormai io qui t' appello invano,
« Del pianto che versai, ergendo al ciel la mano,
« Sol testimonio egli è il Signor.
« Epperò vive ancor, le traccie sue io seguo.
« Qui sosto ancora un dì, poscia il corso proseguo:
« Più lunge io vo, più lunge ancor.

UN BORGHESE Sì, egli è Lotario, il nomade cantor.

ALTRO BORGHESE Sì vuol che per cordoglio smarrisce la ragion

PRIMO BORGHESE E donde vien?

SECONDO BORGHESE L' ignoro.

CORO (*a Lotario*) Amico, via, fa core!

Or bevi, lascia omai la tua mesta canzon.

Il Coro fa seder Lotario sotto il pergolato, e gli versa da bere.

CORO Su, borghesi e magnati. || Beviam! già ne s' appresta
A tavola adagiati || La birra ne' bicchier:
Il sigaro accendiam, || Giorno è per noi di festa,
E fumando beviam! || Di gioja e di piacer!

Alcuni bevitori vanno verso il fondo, e si aggruppano sulla porta dell' osteria.

SCENA II. — *Detti, Giarno, Zingari, Contadini d' ambo i sessi poi Filina e Laerte al balcone, quindi Mignon.*

CONTADINI Su, largo, amici, largo ai nomadi istrioni!
Alle zingare largo, olà!

Vedete, è Giarno stesso col fior de' suoi campioni,
E Zaffari pure seco sta.

Comparsa degli Zingari — La brigata marcia intorno alla scena. Un carro, coperto da una vecchia stuoja e ripieno di suppellettili d'ogni ragione, vien trascinato sul davanti da due o tre zingari cenciosi. — Giarno si tiene ritto sul carro. — Mignon, avviluppata in un logoro mantello, dorme in fondo al carro sopra un covone di paglia. — Un gruppo di ballerini, con tamburelli in mano, si slancia sulla scena. — Zaffari prende un violino, e dà il segno della danza. — Un oboe ed un tamburello gli servono d'accompagnamento.

Filina (*affacciandosi al balcone con Laerte*)

Laerte, mio Laerte, un istante t'accosta.

Osserva: ne s'appresta un allegro trastul.

Non rider di lor, indulgente sii tu;

Quivi a seder con me t'invito. (*Laerte siede vicino a Filina*)

CORO Le zingare boeme — Leggiadre sono, affè;

La stessa mia consorte — Non ha più snello piè!

LAERTE Le zingare boeme

Leggiadre sono, affè;

E Filina ella stessa

Non ha più snello piè!

FILINA Oh! zingare beate

A voi sorride amor:

Amando siete amate,

E pago avete il cor.

CORO Lievi siccome augello al vol

E della folgore più snelle,

D'Egitto or voi balde donzelle,

Con agil piè sfiorate il suol.

Canta, orsù, gajo stuol di Boemia!

Qual danza fervente

Il canto lor anima il cor.

Su cantiam e beviam.

La danza snella — Si fa più bella;

All'agil tresca, — Suvvia, si mesca!

Giarno s'inoltra nel mezzo della scena, e saluta i circostanti. Gli si getta qualche soldo, che Zaffari raccoglie.

GIARNO Miei signori, a meritar la vostra gentilezza,

E ringraziarvi in un della vostra bontà

Mignon un saggio qui vuol dar di sua destrezza:

Ella dell'uova il passo tosto vi danzerà.

CORO FILINA e LAERTE Evviva! accostiamoci a lor,

Dell'uova il passo vediam.

GIARNO (*volgendosi a Zaffari*) Tu, Zaffari, prepara

Di tue suonate la più rara; (*volgendola parola ad alcuni zingari*)

Un bel tappeto il suol ricopra:

(*avvicinandosi al carro e scuotendo Mignon*)

E tu, Mignon, in piedi, all'opra!

Zaffari prelude sul suo violino. — Una vecchia zingara stende a terra un tappeto sdruscito, ed un fanciullo vi posa sopra parecchie uova. — Mignon si desta all'appello di Giarno, ed entra nel cerchio del coro astante. — Ella tiene un mazzo di fiori campestri.

FILINA (*a Giarno*) Olà, bel signorin: lice almen dimandarvi
Chi è questo fanciul che sembra detestarvi?
Perchè scosso venia con sì poca attenzion?
E' una figlia, un garzon?

GIARNO Nè l'un nè l'altro, madonna:

Nè garzon, nè figlia, nè donna.

FILINA (*ridendo*) Deh! cos'è dunque allor!

GIARNO (*sollevando il mantello che cuopre la zingara*) E' Mignon.

(*Filina ed il coro sganasiano dalle risa*)

MIGNON (*frase*) Quegli occhi fissi in me.. quel riso.. fammi oltraggio

Mio cuor, la tua fermezza or trova, il tuo coraggio!

GIARNO Su, danza, Mignon!

MIGNON (*percuot. il suolo con un piede*) L'altero sguardo abbassa;

E' tempo alfin; son d'obbedirti lassa.

GIARNO Tu non vuoi? (*volgendosi agli zingari*)

Olà, compagni, il mio baston!

Togliendo di mano ad uno dei suoi compagni un bastone, e minacciando Mignon.

Danza!

MIGNON No! no!

GIARNO Se tu non danzi — il mio bastone

Saprà piegarti alla ragione.

Alza sovr'essa il bastone con atti minacciosi. In questo mentre Lotario si precipita incontro a Mignon, e la cinge colle sue braccia in atto di proteggerla.

LOTARIO (*a Mignon*) Deh! fatti core, — Vieni al mio sen!

Al suo furore — Por voglio un fren.

GIARNO (*furente a Lotario*) Ti scosta, vil proletario,

Giuro al ciel, paventa omai del mio baston...

(*respinge Lotario con violenza, e minaccia Mignon.*)

Danza, Mignon!

MIGNON No! no!

GIARNO Saprà piegarti alla ragion.

Alza nuovamente il suo bastone sovr'essa. Entra Guglielmo. — Egli è in abito da viaggio — Un famiglia, che porta le sue valigie, gli tien dietro.

SCENA III. — Guglielmo e Detti

Guglielmo correndo precipitosamente in ajuto di Mignon, ed arrestando il braccio di Giarno.

Olà, fellow, sospendi, o ti fiacco il cervello.

GIARNO Che di' tu?

GUG. (*togliendosi una pistola*) Se un sol passo osi far, ti sfracello.

GIARNO (*intimorito*) Sia pur: m'acqueterò.

(*con tono lamentevole*) Ma, perduto io sono:

Chi di voi pagherà di mie genti la spesa?

FILINA (*gettandogli una borsa dal balcone*)

Ebben, prendi e t'acqueta: rivolgi altrove il piede.

Mignon dividendo il suo mazzo di fiori in due parti, e dandone una metà a Guglielmo e l'altra a Lotario

Gradite questi fiori, voi che m'avete difesa.

FILINA (*a Laerte*) Chi è, lo si può saper,
Questo cavalier errante?
Ei nasconde il suo semblante
Né di noi si dà pensier.

LAERTE (*ridendo a Filina*) Chi è? Ah ben lo veggo,
Lo vorreste già sapere.

GUG. Chi poteva preveder
Una simile avventura?
Solo istinto di natura
M'inspirava un tal pensier.

MIGNON (*in disparte pregando*) O Vergine, mio sol pensier,
Deh! pietà d'un' innocente,
Che si prostra riverente
Al tuo divin voler!

Lotario immobile, coll'occhio fisso, e divagando le mani sulle corde dell'arpa.
Della sera in sul cader
Entro selva opaca e scura,
Un uom che ha fosca armatura
Arresta il nero suo corsier.

I borghesi escono dal fondo. — Giarno e gli Zingari si ritirano sotto la tettoja
Mignon li segue. Lotario s'allontana lentamente. Filina parla sottovoce
con Laerte indicando Guglielmo. Poco dopo, ella rientra nella sua camera,
e Laerte scende nel cortile per la scala esterna.

SCENA IV. — Laerte e Guglielmo.

LAERTE (*salutando Guglielmo*) Signor!...

GUG. (*rispondendo al saluto*) Signor!...

LAERTE L'elogio - Udir, deh, non v'incresca...
Voi correste in ajuto di quella giovinetta
Con un'intrepidezza inver cavalleresca.

GUG. (*con abbandono*) Chiunque del pari avrebbe fatto.

LAERTE Eppure - Così non pensa Filina;
La dama del veron, Filina ha nome;
Io mi chiamo Laerte.

(*declamando con enfasi comica*) Oh sciagura! oh rovina!...

D'uno stuol d'istrioni,
Segno a fato funesto,
In noi vedete il miserabil resto.
Filina attende aura miglior... ed io
Dal fondo del cuor mio,
Lasso dell'arte, al sòcco impreco.

(*gonfiamente e con gravità comica*) Or come
Innante a voi m'adduce il caso strano,
Caro signor, lasciate ch'io stringa a voi la mano

(*Si danno una stretta di mano*)

GUG. (*cortesemente*) Un bicchier di vino gradite, in cortesia!

LAERTE M'è grato libar in vostra compagnia:
Nel vino è la letizia, e l'amo in ver - Signor...

GUG. (*alla fantesca*) Ancora un bicchier.

LAERTE Signor... Il vostro nome?

GUG. Guglielmo Meister:
A Vienna ebbi natale.
Or compie un anno già
Che lasciai dell'Università - Le tediose sale.
Lieto d'aver vent'anni - E piena libertà,
M'accingo a gir pel mondo.

LAERTE (*con enfasi, declamando*) Oh verd'anni!... oh bollor!

GUG. « Piacemi il vostro umore.

LAERTE « Amo il vostro buon core.

GUG. « Sembrate in ver beato,
« Malgrado il vostro ineluttabil fato.

LAERTE « Felice io son dal giorno che perdei

« La sposa mia...

GUG. « D'Imen subiste il giogo?

LAERTE « Pur troppo! e me ne pento. (*gonfiamente declamando*)

« Se fè mi presti, amico,	« Come legger augel.
« Rammenta quanto io dico,	« Se l'amore palpitante
« E scaltro fuggi ognor	« La mano mi vuol dar.
« I lacci dell'Amor.	« Mi soffermo un istante,
« Solingo ognor pel mondo	« Ma non soglio aspettar.
« Vo' libero vagar,	« A' vezzi dell'amore
« E l'umor mio giocondo	« Il cor restio non ho,
« A quanto il cor desia	« E colmarlo d'ardore
« Io voglio abbandonar.	« Un dolce sguardo può.
« Parmi tutto un incanto:	« Ma la donna sognata
« Di speme esulto ognor,	« Che scolpita ho nel cor,
« Corro e sto: rido, canto,	« Ancor non l'ho trovata,
« Legge ho solo dal cor.	« Non la conosco ancor.
« Dolce patria, addio!	« Ha dessa gran fortuna?
« Addio, paterno ostel!	« E' dessa bionda o bruna?
« Or sciolgo l'ale anch'io	« Poco m'importa inver.

GUG. Vagheggiavate pur la gentil signorina
Che stava a quel balcone!...

LAERTE Chi? la bella Filina?

Deh? men preservi il ciel! noi per amarci
Troppo ci conosciam...

GUG. Che dite?

LAERTE Pazza, vana, falsa, civetta,
Instabil più della fortuna,
E più variabil della luna.

Ma grazie alla beltà
Che senza pari ell'ha,
D'ognuno accende il core. (*avanzando il suo bicchiere*)
Libiamo a lei, signore!

Filina, che ha udito dalla finestra, scende prestamente le scale.

SCENA V. — Filina e Detti.

Filina toccando una spalla di Laerte col ventaglio

Ecchè, mio buon Laerte, il bicchier tuo vuotando
A sì gentil ritratto null'altro aggiungi tu?

LAERTE Ah! la sorpresa è bella inver

GUG. (*salutandola*) Vi tratta severamente,

Ma i vostri rai dicon ch'ei mente.

FILINA Grata vi son del complimento!

GUG. (*fra sé*) Quante grazie! quanti vezzi

Nello sguardo pien d'ardor!

Ah! non ponno i sospiri,

Ammansare un tal cor!

FIL. (*fra sé*) Vo' far pompa di vezzi, LAER. (*c. s.*) Ella cerca raggiri

Vo' sedurre il suo cor Per sedurre il suo cor,

A' miei destri raggiri « Ed ai falsi sospiri

Mai non resiste amor, « Mal resiste l'amor.

LAERTE E' mestier senza complimenti

Che qui l'un l'altro io vi presenti. (*presentando Gug. a Filina*)

L'egregio signor Meister, un compito garzon,

Che vi offre il suo core, in iscambio del vostro.

present. Filina a Gug.) La signora Filina, un angelo in balzana,

Che vi trova leggiadro, e vorrebbe a voi dirlo. (*piano a Filina*)

Su, gettate al signor un eloquente sguardo!

(*piano a Gug.*) Offrite alla signora quel mazzolin!

(*gli prende il mazzo e lo dà a Filina*) Così!

GUG. (*fra sé*) Quante grazie! quanti vezzi!

Quale sguardo pien d'ardor, ecc., ecc.

FILINA (*c. s.*) Vo' far pompa di vezzi,

Vo' sedurre il suo cor, ecc., ecc.

LAERTE (*c. s.*) Ella cerca raggiri - Per sedurre il suo cor.

FILINA Ah! di quest'uomo scusate

Il cervello balzano. (*a Laerte*) - Dammi il braccio.

LAERTE (*a Guglielmo*) Ci rivedremo ancor?

FILINA (*a Laerte sorridendo*) E che! vista chi m'ha,

Potria fuggir così?...

LAERTE Farebbe meglio inver.

FILINA La risposta è galante!...

LAERTE (*fra sé*) (Civetta!...)

FILINA (*piano a Laerte*) Tristanzuolo! (*a Guglielmo, salutandolo*)

Signor!... (*esce con Laerte*)

SCENA VI. — Guglielmo poi Mignon.

GUG. Ell'è davvero una gentil donnina!...

E Laerte ha un bel dir, ma non è tempo ancora

Ch'io da lei mi separi così.

MIGNON (*uscendo dalla tettoja, - fra sé*) Solo egli è...

GUG. Sei tu? che vuoi da me?...

MIGNON (*timidamente*) Dorme il padron: - Porgi la mano...

Ti debbo ringraziar...

GUG. Diman, o poveretta,

Lungi da te sarò, - Nè più soccorrerti potrò.

MIGNON Diman, di' tu? Chi sa dove sarei dimani!

A Dio soltanto è noto, che il tutto ha nelle mani!

GUG. (*parlando*) Come ti chiami?

MIGNON Son chiamata Mignon, - Altro nome non ho

GUG. (*parlando*) Che età hai?

MIGNON Ho visto già più volte - Tornare i fiori al prato,

Ma gli anni miei nessuno - Pur anco ha enumerato.

GUG. I genitori tuoi dove son essi?

MIGNON Ohimè, mia madre dorme

E il gran demonio è morto...

GUG. Il gran demonio! - Che vuoi tu dir?...

MIGNON Era il signor mio primo.

GUG. Colui che t'ha venduta a quest'uomo?

Colui che ti rapia primier?

Fa ch'io conosca il tuo passato.

T'ajuterò, fida in me!

Ma che! Tu nulla mi rispondi?

MIGNON Ohimè! sol dell'infanzia

Sol m'è rimasto un sovvenir.

Errava, - Presso a un lago, del giorno all'imbrunir,

Quando più sconosciuti, di sinistro sembiante,

Fra l'ombre a me innante furtivi si parar.

Mi sfugge un grido di terror...

Cerco fuggir, ma son presa e rapita...

GUG. Ma, dimmi, di quella piaggia lontana

Serbasti il sovvenir?

S'io mai spezzassi le tue catene,

A quale amato suol vorresti ritornar?

MIGNON Non conosci il bel suol che di porpora ha il ciel?

Il bel suol che de' rai son più tersi i colori?

Ove l'aura è più dolce, più lieve l'angel?

Ove in ogni stagion ha l'ape sempre fiori?

Ove sotto un fulgor d'un cielo ognor seren

Par che l'april s'eterni all'erbeta in sen?

Ohimè! potess'io ritornare

A quelle amate sponde onde fui tolta un dì!

Là sol vorrei restare, - Amare e morir!

Non conosci l'ostel, che là sorge sul pian?

Le sale adorne d'or, le statue alle pareti,

Che fanno scolta a notte, e mi tendon la man;

Il recinto ove danzasi all'ombra degli abeti?
Ed il lago infinito, alle cui linfe in sen
Mille schifi leggiere sen vanno qual balen?
Ohimè! potess'io ritornare

A quelle sponde amene, onde fui tolta un dì!
Là sol vorrei restare, - Amare e morir.

GUG. Questo incantato suol non é l'Italia?

MIGNON Nol so dir.

GUG. (*fra sé*) Strana creatura!

SCENA VII. — Giarno e Detti.

Giarno uscendo dalla tettoja e correndo verso Mignon, dice a Guglielmo con sarcasmo.

Affè! costei, signor, vi garba!...

GUG. (*afferrandolo pel collo*) Guai se ancora un sol detto ti sfugge!..

GIARNO Sia! nulla or più dirò... ma poichè di Mignon
Tanto v'interessate...

Quanto m'ha costato or tosto a me sborsate,
Ed io vi cedo i dritti miei sovr'essa.

GUG. Vien dunque; voglio almeno

I lacci suoi spezzar. (*entra con Giarno nell'osteria*)

SCENA VIII. — Mignon poi Lotario.

MIGNON (*gongolando di gioja*) Sciolta! sciolta!...

Ah! fia ver?... (*scorgendo Lotario che esce dalla tettoja*)

Vien di mia gioja a parte,

Tu che pur m'hai con esso

Difesa in questo dì. Sollievo all'alma mia

Il cielo or qui t'invia.

LOTARIO Vengo a prender commiato - Pria di partir di qui.

MIGNON Ohimè! Così preme l'ora del tuo partir?

LOTARIO E' mestier.

MIGNON Ove andrai tu?

LOTARIO (*indicando il cielo*) Vedi le rondinelle,

Volano al mezzodì... Debbo partir con elle.

MIGNON Deh, perchè non poss'io

Lo spazio fender fender così? - Porgi quell'arpa.

LOTARIO Eccola

MIGNON (*accomp. sull'arpa*)

Leggiadre rondinelle,

Sospiro d'ogni suol,

Spiegate l'ali snelle,

Volgete altrove il vol.

MIGNON Con ala accelerata - Deh! volgete al bel suol

Che verno mai non ha: - Oh! pur di voi beata

Chi prima quelle sponde - Dimani vedrà.

LOTARIO (*sorpreso*)

Il vecchio strumento

In quell'agile man,

Risuona, oh portento,

D'un fremito arcan.

A DUE Leggiadre rondinelle, - Sospiro d'ogni suol,
Spiegate l'ali snelle, - Volgete altrove il vol!

risata di Filina dietro le quinte

MIGNON (*fra sé*) Ancora questa donna!... (*a Lotario*)

Ah vien! mi segui. (*si rifugiano entrambi sotto la tettoja*)

SCENA IX. — Filina, Federico, poi Guglielmo e Giarno

Filina ridendo sgangheratamente di Federico che la segue, scuotendosi la polvere dagli abiti

Ah! ah! ah! ah! Che! siete voi?

FED. Sì, sì, ridete!... fui pazzo, affè!

D'ammazzar un cavallo - Per venire fin qui...

FILINA (*ridendo*) Vorreste mai - Ch'io piangessi?

FED. Quasi pentir mi fate - D'esser tornato.

FILINA (*motteggiandolo*) Voi potete partir.

So che tornerete fra poco.

GUG. (*a Giarno sulla porta dell'osteria*) Intesi siamo:

Mignon fia sciolta.

SCENA X. — Guglielmo, Giarno e Detti.

FILINA (*a Guglielmo*) Che intendo mai?

Libertade voi deste a Mignon?

GIARNO (*fra sé, ritornando alla tettoja*) Buono è l'affare!

FILINA (*a Gug.*) Codesto nobil tratto - Non mi sorprende in voi...

FED. (*fra sé con gelosia*) Donde sorte costui?...

FILINA (*presentando Federico a Guglielmo*) Signor Guglielmo,

Io vi presento l'amabil Federico,

Che, mio malgrado invero,

Servir mi vuol da ligio cavaliere...

(*presen. Guglielmo a Federico*) Il caro signor Meister,

Un giovane che forse - Potrete alquanto amar.

LAERTE (*al di fuori chiamando*) Filina!

SCENA XI. — Laerte, entrando precipitosamente con una lettera in mano e Detti.

FILINA (*volgendosi*) Ecco qui Laerte.

LAERTE Questo scritto per...

FILINA Per me?

LAERTE Leggete.

FILINA (*leggendo*) - Mia bella Diva!

Volend'io onorar - Con degno accoglimento

Il passaggio del prence Ulrico Tieffenbach.

V'attendo tosto. - Quivi un cocchio verravvi a cercar.

Addio! Se mai resisterete, - Tratta a forza sarete.

Barone Rosenberg. -

FED. (con sorpresa) Mio zio!... Che! davvero?

FILINA Il baron, vostro zio?

FED. Sì, pur troppo!

FILINA (ridendo) Bella davvero!

FED. Cedete a quell'invito?

FILINA Col massimo piacer.

(volgendosi a Guglielmo) E voi, signore,

Se bramate far parte della festa,

Venir potete, che tal è il mio desir.

Farete in mezzo a noi - La parte di poeta.

E se venite o signor - Mi farete un favor.

FED. (sorpreso) Filina

FILINA (a Federico) Quanto a voi,

Se di seguirmi avete l'intenzione,

L'avrete a fare col signor barone.

FED. Ma...

FILINA Addio!

sale la scala esterna ed entra nella sua camera, chiudendone la porta

FED. (con rabbia) Foglio fatal!... Giorno funesto!...

Snaturata fraschetta!...

(a Laerte porgendogli la mano) Addio, Laerte!

(a Gug. volgendogli le spalle, e con minaccia) Voi, signore...

GUG. Ebbene? (Federico esce frettoloso e furente)

LAERTE (a Guglielmo) Siate più saggio di quel povero allocco;

Credete a me, volgete altrove il piede;

Partite!... e buon viaggio.

(gli dà una stretta di mano ed entra nell'osteria)

GUG. Or ben? Che deggio far?... seguirla?...

(dopo breve pausa) Perché no?

SCENA XII. — Guglielmo, Mignon, quindi Lotario.

MIGNON O stranier, tu m'hai comprata;

A piacer disponi di me!

GUG. In questo loco dove il destin t'ha guidata,

Conosco alcun da cui tu sarai ben trattata.

MIGNON Degg'io già staccarmi da te?...

GUG. Non ti posso condurre con me, o mia figlia;

Esser non posso ancora un padre di famiglia.

MIGNON Non potresti vestirmi com' un de' fanti tuoi,

E lasciarmi indossar la tua livrea?

GUG. (prendendole le mani) A che pro?

MIGNON Riconoscente amore

Nel cor vivo mi sta;

E pronta, o mio signore,

A seguirti era già.

MIGNON (con tristezza) Lasciarti non so.

GUG. Di mano a quel selvaggio,

Tolta per un po' d'or,

A qual nuovo servaggio

Vuoi tu piegarti ancor?

GUG. No! no!

MIGNON Ebben, poichè spietato il tuo cor mi respinge,

(indicando Lotario, che compare dalla tettoja) Con lui io partirò.

Lotario correndo incontro a Mignon e cingendola colle braccia

Vien, libera vita è dolce

A' folti boschi in sen;

Sotto gli archi del ciel

Un letto troverem

Di ginestre e di frondi;

Con me dividerai

Dei profughi il destin.

vuol trascinar seco Mignon

GUG. (arrestandola) No, resta ancor. Per te l'avvenir mi sgomenta

Poichè lo vuoi, resta con me!

Così prefisso ha il ciel. Avrò cura di te!

MIGNON baciando una mano di Gug.

Riconoscente amore

Vivo nel cor mi sta,

Ah! sono, o mio signore,

Pronta a seguirti già!

GUGLIELMO sorridendo con bontà

Riconoscente amore

Se nel tuo cuore sta,

Ai moti del tuo core

Commosso io cedo già.

LOTARIO (in disparte, ricadendo nelle sue aberrazioni)

Ah! dammi ancor vita

Per cantare e sperar. - Signor, pietà!

SCENA XIII. — Detti, Comici d' ambo i sessi, Filina,

Laerte, Giarno, Zingari, Borghesi, Contadini.

I Comici invadono il cortile dell'osteria. — Essi sono in abito da viaggio e portano, chi sulle spalle, chi in mano, fardelli e valigie.

CORO Amici, in piè! partiam, suvvia!

Arrida a noi fausto il destin;

Con noi sen venga l'allegria

Lungi espelliam la fame alfin!

Abbassiam tutti con rispetto

Il cappel nostro; e proni al suol

Qui salutiam chi dà ricetto

Degli istrioni all'almo stuol.

Felice evento, - Di di contento

La fame alfin - Saziar potrem.

GUG. (con gelosia) « E' certo per Filina

« Che quel signor destina

« Questi vaghi destrier, « Questi baldi staffier!

Gli Zingari escono dalla tettoja. — I borghesi ed i contadini fanno calca in fondo alla scena. — Uno staffiere attraversa la folla dei curiosi e viene a salutar Filina, che scende con Laerte dalla scala esterna.

FILINA « Chi m'ama venga meco; - « E tu, bel dio d'amor,

« Deh, fa ch'io sempre teco - Trionfi d'ogni cor!

LAERTE (allo staffiere) Noi vi seguiam.

(ai Comici) Voi altri andate innanzi,

Ai garzoni dell'osteria che recano le sue valigie e quelle di Filina.

Io vi precederò; debbo primo arrivar:

Una splendida cena offerta a voi sarà.

FILINA (*a Guglielmo*) E voi, signor, con noi verrete io spero
Grazie al gentil signore,

Che sol per farmi onore - Il cocchio suo ne presta;
Noi potrem viaggiar, - Siccome per gran festa.

GUG. (*baciando la mano portagli da Filina*) Colà vi rivedrò,
Pur sarò della festa,

E stassera, prometto, - Guari non tarderò.

FILINA Ci conto in verità!

Noi ci rivedrem colà. - Mio caro vate, addio!

GUG. La voglio riveder stassera ancor.

LAERTE (*fra sè*) Già preso egli è d'amor.

Qual mai pensier - Così gli turba il cor?

Ella mostra a Guglielmo il mazzolino offertole da lui. - Mignon che in questo punto entra con un fardello in mano, riconosce tosto i fiori che ha donati a Guglielmo.

FILINA Questi fiori alla festa io reco.

MIGNON (*fra sè*) I miei fiori!...

GUG. (*a Mignon*) Che hai tu?

FILINA (*piano a Laerte ridendo*) Ei m'ama..

LAERTE (*piano e ridendo*) Preso egli è.

MIGNON (*a Guglielmo, indicando Lotario*)

Ve' de' miei pochi fior spreco non fea così.

Il mazzolin donato egli non ha!...

GUG. (*piano a Mignon, sorridendole*) Perdona.

Donato io pur non l'ho. Tolto mi fu.

MIGNON Sia pur: trammi di qui; or che tua son comanda.

(*agli Zingari*) O voi, coi quali ho sconta - E la miseria e l'onta,
Addio!...

Ad un fanciullo della comitiva, ponendogli una medaglia al collo.

Tu, mio fanciul, salvo un giorno sii pur

Da quest' umil medaglia!

(*a Giarno*) A te, che fiero spesso

Desta m'hai tema in cor,

Ahimè! addio. Non serbo a te rancor.

GIARNO Addio, Mignon! fatti coraggio!

LAERTE Addio, Filina! buon viaggio!

LOTARIO Odo lontano muggir il turbo!

CORO Amici in piè! partiam, suvvia!

Arride a noi fausto il destin;

Fra noi ritorni l'allegria.

Lungi espelliam la fame alfin.

ecc., ecc., ecc.

Guglielmo fa un ultimo cenno d'addio a Filina. - I Comici si mettono in cammino. - Lotario siede pensieroso sul davanti. Mignon s'arresta nel mezzo della scena e fissa lo sguardo su Guglielmo.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

Un elegante gabinetto da toilette - Porta in fondo. - Porte laterali. - A dritta una finestra, a manca un caminetto. - Suppellettili da toilette. - Sedgole, ecc.

SCENA PRIMA. — Filina, poi Laerte.

Filina sta seduta davanti alla toilette, sulla quale sono posati vari mazzi di fiori e parecchie lettere.

FILINA (*guardandosi nello specchio*) A meraviglia! a meraviglia!
Già veggio a me d'innanti - Gran folla d'amanti.

Suvvia. Filina, all'erta, - Va cauta, guardinga!

Or qui davver tu sei nel tuo elemento:

Attizza omai, lusinga, - Tormenta, infiamma ognor

Quegli infelici cui fa ciechi amor. - Misera me! che dico?

Una speranza lusinghiera

M'ha di Guglielmo acceso il cor...

Ah, pria che il sol declini a sera,

Potrò gran Dio, vederlo ancor?

LAERTE (*dietro le quinte*) Nulla mi dà più gran piacere

Del vin che a ufo posso bere!

Là là là! Là là là! Là là là!

FILINA Egli è Laerte!

LAERTE (*entrando e guardandosi d'attorno*)

Belle sono quest' aule invero!

(*a Filina*) Qui dunque alberghi tu?

FILINA La baronessa - Sue stanze cede a me.

LAERTE (*ridendo*) Ed il baron, cred' io, - Le chiavi n'ha con sè...

FILINA Affè! briaco sei..

LAERTE D'ilare umore!

Vorrei un complimento - A tutti far...

FILINA Pur anco a me?...

LAERTE Pur anco; - D'estro febeo non manco.

FILINA Dunque, una buona volta - Vediamlo almen!...

LAERTE M'ascolta!

O diva, i lumi tuoi - Degna piegar su noi;

In essi il dio d'amor - Appunta ognor gli strali,

Che poscia de' mortali - Piagando vanno il cor,

Parandosi innanzi a Filina con aria di contento e di pretesa.

Ed ecco!

FILINA (*ridendo*) Bravo!... a tali accenti

Federico mi sembra udir.

LAERTE Davver?

FILINA Ma come, ancora non è qui...

LAERTE (*maliziosamente*) E Guglielmo?

FILINA Ei pur verrà!...

LAERTE Lo credete?

FILINA Certa ne son, ei non può guarì tardar.

GUG. (*salutando*) Bella Filina!

FILINA (*andandogli incontro*) Eccolo qui!

LAERTE Ah! bene sta! (*forte a Filina*)

Corro a veder se giù tutto è disposto. (*a Guglielmo*)
Il sogno d'una notte d'estate — la gioja sarà della festa
Già fea quest'opra Shakspeare, alto, immortal poeta
Quanto a Filina, poi, meraviglie farà.

Vi saluto, o signore. (*a Filina*)

Addio, Filina bella! - Qui vi lascio con lui...

(*a Guglielmo*) Qui vi lascio con ella...

Giunto alla porta in fondo, si arresta sorpreso

Chi dunque è là fuor?

GUG. E' Mignon.

FILINA (*con sorpresa*) Mignon?...

LAERTE Che?

GUG. La poveretta or più non vuol partir da me!

La deggio chiamar?

FILINA Sì.

GUG. (*chiamando*) Mignon.

MIGNON Che vuoi tu?... - Parla.

FILINA (*con aria di motteggio*) In verità,

Mal pervengo a ravvisarla! (*a Mignon con gelosia mal repressa*)

T' inoltra!... vienti a riscaldar,

E poi dell' uova il passo - Qui ne potrai danzar.

LAERTE (*fra sé*) Qui cova un uragan.

FILINA (*a Laerte*) Che c'è!

LAERTE (*preoccupato*) Nulla, io vi lascio. (*saluta ed esce*)

SCENA III. — Guglielmo, Filina e Mignon.

GUG. (*a Mignon*) Non darti alcun pensier. Ogni duol bandisci:

Vieni a scaldar tue mani argenti

A focolare ospitalier!

fa sedere Mignon in un seggiolone accanto al cammino.

MIGNON Ah! non ricordo più le mie passate pene,

Freddo non ho; felice accanto a te io sono.

FILINA (*con piglio beffardo*) Oh! qual dolcezza, qual bontà.

Lasciate almeno ch'io rida - Di tanta urbanità.

MIGNON (*fra sé*) Ahimè! quell'acre riso - Tormento al cor mi dà!

GUG. (*a Filina*) Ridete! il vostro riso - Gran diletto mi fa.

FILINA (*ridendo*) Caro signor, sorpresa - V'ammiro, in verità!

Invece di servire, il fortunato paggio

Da voi servito egli è.

GUG. (*avvicinandosi a Filina*) A' piè vostri prostrato,

Se il concedeste, accetterei un più dolce servaggio

FILINA Davvero? (*indicando un doppiere sul cammino*)

Recate allor quella fiaccola qui.

Ella siede alla toletta; Guglielmo reca premurosamente il doppiere indicatogli - Mignon li osserva senza lasciare il seggiolone.

GUG. Vostro schiavo son io, comandate, son presto.

FILINA Grazie! Pettinata assai male io fui dal parrucchiere!
Ma un abito miglior può farmi a voi piacere.

Gai complimenti,

Plausi e sospir,

Galanti accenti

Già parmi udir!

Ognun sorpreso

Di mia beltà,

In cor acceso

D' amor è già.

GUG. « O Filina, v'ammiro rapito,

« E di gioja celeste m' inonda

« Questa voce amorosa e gioconda,

« Questo viso scherzoso e genial.

Mignon finge dormire. - Filina va canticchiando gajamente innanzi allo specchio, dandosi il belletto.

Bella Filina, amabil seduttrice,

Degli occhi vostri il fuoco ammagliator

Soggioga ogn' alma, attira tutti i cor.

FILINA Codesto braccialetto è gentil.

GUG. E qui ciascun di servirvi è felice.

Siete amata, - Prescelta, idolatrata.

Ohimè! perché l' amore - Non parla al vostro cuore?...

FILINA Leggiadro egli è, non è ver?

GUG. Cruda voi sietè inver!

FILINA Al barone lasciate ch' io vi presenti...

GUG. Una parola ancor?

FILINA Tacete, orsù!

Alcuno intender può!... Offrite il braccio a me.

(*ella fa alcuni passi; Guglielmo la ritiene*)

GUG. Non rispondete?

FILINA (*porgendogli la mano*) Ebbene! Voglio esser compiacente.

Guglielmo depona un bacio sulla mano portagli da Filina; Mignon fa un soprassalto senza aprir gli occhi. - Filina se ne accorge.

FILINA Ah! non dormiva... io lo sapèva pur!

(*scherzando*) Là là là! ah! ah! - Là là là! ah! ah!

GUG. Siate, o cara, a mie pene clemente:

Per pietà, degnate ascoltar mi!

« O Filina, v'ammiro rapito,

« E di gioja celeste m' inonda

« Questa voce amorosa e gioconda,

« Questo riso leggiadro e gioval!

« Mi volgete uno sguardo clemente,

« Siate alfine a' miei prieghi indulgente,

« Coronate i miei caldi desir!

MIGNON (*fra sé*) Ah! non posso, ahimè, por mente,

Non voglio udire! - Ah! dormir volli invan.

GUG. Per pietà, degnate udirmi,
Un pensier, un sospir, per pietà!
Consolate l'acceso mio cor. - Rispondete, in grazia,
Filina, un guardo, deh volgete a me!

FILINA Ognun sorpreso - Di mia beltà,
In core acceso - D' amor è già!
Guglielmo offre il braccio a Filina ed esce con lei.

SCENA IV. — Mignon sola.

Eccomi sola. Ohimè! Guglielmo già m' oblia!
Che monta?... - E' pago il mio desir.
Seguirlo ed obbedir, - Null' altro incombe a me.
Orsù, follia il gemer fora... - No, no! serena esser degg'io.
Pianti non più! (*esaminando i mobili e le cortine*)

Qual superba dimora!
Più belle cose io non vidi mai.
Tranne in sogno (*accostandosi alla toletta*)
Ah! è qui che pur dianzi
Nel rimirarsi a questo specchio
Ella Guglielmo udia...
Nulla io volea veder, nulla ascoltar volea...
Ohimè! d'udirli evitar non potea!
Perdona, o Guglielmo!...
(*scorgendo il belletto*) Ecco il belletto onde si pinge.
Or ben! se qui cercassi farne prova io pur?

(*dandosi il belletto*) Già sparve
Il mio pallor: s' anima il volto...
Io conosco un garzoncello di Boemia
Che le guancie ha smorte e sparute. (*guard. nello specchio*)
Ah! ah! la folle istoria!... Ne debbo convenir,
Mi trovo più leggiadra, non sono più la stessa.
Tra-là, ra-là!

E' Mignon costei che si specchia e acconcia così?
Un bel giorno un garzoncel,
Altier d'un suo strattagemma,
Per piacere al suo signore... (*guardandosi nello specchio*)
Ah! ah! la folle istoria!... Ne debbo convenir,
Mi trovo più leggiadra, non sono più la stessa.
Tra-là, ra-là!
Son io che mi specchio, che m'acconcio così?
No, più non mi ravviso...

(*dopo breve pausa, con tristezza*) Eppur son sempre quella!...
Altri segreti ell' ha per farsi ognor più bella.
(*andando verso il gabinetto a manca*)
Ma non è là che le sue vesti ha poste?..
Ohimè! son io com' ella una donna per lui?
La folle idea!... un demone mi tenta! (*entra nel gabinetto*)

SCENA V. — Federico, solo.

FED. (*entrando per la finestra*) Ci sono: ho tutto infranto...
Che monta? dentro io sto. (*guardando intorno*)
Che vedo! Filina - La stanza ingombra di mia zia?
In veder l'amata stanza,
D' allegrezza e di speranza - Batte il cor.
La fraschetta non m' aspetta - Forse ancor.
Oggi è mestiere ch' io vinca la crudele,
Voglio ammansare il cor dell' infedele.
In veder l' amata stanza, ecc.
Io voglio che m' adori:
Vittorioso e felice sarò, - Di mille cicisbei trionferò.

SCENA VI. — Guglielmo e Federico.

GUG. (*dalla porta in fondo, chiamando Mignon*) Mignon?

FED. (*dalla porta del fondo*) Che?

GUG. (*fra sé*) Fei promessa - Di separarmi d' essa,
(*scorgendo Federico*) Alcu!...

FED. (*fra sé riconoscendolo*) Non è questi
L' amante di Filina?...

GUG. (*fra sé*) Mi par lo sbarbatel ch' io vidi stamattina.

FED. (*salutandolo*) Signor!...

GUG. (*parimenti*) Signor!...

FED. Forse indiscreto io sono...
Come va che vi trovate qui?

GUG. E voi stesso, signor?

FED. Io per quella finestra

Qui dentro penetrai.

GUG. Grazie al cielo, io vi sono

Entrato per la porta.

FED. Amico a lei son io, signor

GUG. Ed io del par.

FED. Sappiate ch' io l' amo.

GUG. Ed io l' adoro,

FED. Dunque, allor noi siamo rivali?...

GUG. E' par!

FED. Non sapete

A qual prova crudel l' amor vostro vi tragge?

GUG. (*freddamente*) Sì, lo credo saper.

FED. Sì,? — Basta allor. Sguainate! (*sguainando*)

GUG. (*sorpreso*) Vorreste?...

FED. (*furente*) Sguainate!

GUG. Qual furor!...

FED. Qui - Senza esitar vi batterete!

GUG. Qui? da Filina?...

FED. Da Filina: — sarà - Più singolar

GUG. (*sguinando*) Pronto io son.

FED. Mano all' acciar.

SCENA VII. — Mignon e Detti.

Mignon che ha indossato una delle vesti di Filina, entra precipitosamente e si getta fra i due contendenti.

Ah fermate! Ciel!

GUG. Mignon!

FED. Mignon? deh! che vuol dire?...

Riponendo la spada ed osservando Mignon.

Ah! vesti, se non m' inganno - I panni di Filina!

GUG. « Signor!...

FED. « No certo, orbar non vo' di vita

« Questa fanciulla, per freddarvi il core...

« Ci rivedrem fra poco. (*esce ridendo*)

SCENA VIII. Guglielmo e Mignon.

GUG. Tu, Mignon?... Tu concia così?

MIGNON Perdona

Certo io fallia, ben lo so... mal resister io seppi:

Avea creduto, ohimè! che niun m'avria veduto..

GUG. Deh! qual insensato capriccio! Smarristi il senno?

Orsù separiamci!...

MIGNON Tu mi scacci?

GUG. No, - Non ti discaccio, già.

Bene accolta sarai dove t'invio.

« Con duol m'avveggo che ti sconviene omai - « Meco venir...

MIGNON (*con ingenuità*) « Perché?

GUG. « Giovin qual sei

« Non puoi seguir, fanciulla, i passi miei;

« Se pria no'l vidi, or qui men rendi accorto.

MIGNON « Ohimè creduto avea...

GUG. « Che dunque?

MIGNON « Oh! nulla - « Pazzia fu... maledetta la veste

« Che mi fa brutta agli occhi tuoi!...

GUG. « No, cara,

« Ciò forse io dissi mai?... Svestiti presto!

« Giunger potria Filina.

MIGNON « E' lei, son certa,

« E' lei che di lasciarmi t'imponea.

GUG. « Pensa!... restar non puoi: che si direbbe?

MIGNON « E' ver...

GUG. « Del resto, io non ti scaccio, il sai!

« Cara del pari a chi t'invio sarai.

Mignon getta un grido di dolore e cade sopra una seggiola.

Addio, Mignon! fa core! - Non lagrimar!...

Ne' verd'anni tuoi - Presto passa il dolore...

Dio ti consolerà, - Saprò su te vegliar - Non lagrimar!

« Deh! rinvenir tu possa la terra tua natia!

« Deh! possa amica sorte arriderti in cammin!

« M'è duro in ver lasciarti: l'afflitta anima mia

« Compunge il tuo destin!

« Addio, Mignon fa core! - « Non lagrimar!

« Ah! ne' verd'anni tuoi presto passa il dolore...

« Su te sempre il Signore saprà dal ciel vegliar!

« Non lagrimar!

Quest'atto non imputa a perfida incostanza,

Nè d'amorosa fiamma incolpa il folle ardor!

Ah! nel lasciarti, o cara, io nutro in cor speranza

Di rivederti ancor! - Addio, Mignon, fa core!

Non lagrimar! - Saprò su te vegliar.

MIGNON Ti sono grata invero, ma senza te desio

Sciolta sempre vagar.

GUG. Ti pieghi la ragion.

MIGNON La ragione è crudele; - Credi, val meglio il cor!

GUG. Fuor di questa magion. - Cosa, deh! sarai tu?

MIGNON Qual pria fui già, Mignon.

I panni miei da zingarella - Corro tosto a vestir...

GUG. (*offrendole una borsa*) Quest'oro prendi almeno!

MIGNON Oro a me? — No! mi porgi

La mano anco una volta, e parto lieta.

Addio. (*baciando la mano portale da Guglielmo*)

GUG. (*commosso*) No, tu non dèi partir così.

MIGNON Forza è pur!...

GUG. (*fra sé con dolore*) Angoscia crudel!

MIGNON Domani lungi sarò; non mi vedrai più.

GUG. (*parlando*) Dove andrai tu?

MIGNON Laggiù, siccome un di, per ignoti sentier.

GUG. (*parlando*) Chi ti proteggerà?

MIGNON Dio, gli angeli e la Madonna:

Fidente a loro io m'abbandono

GUG. (*parlando*) Chi ti nutrirà?

MIGNON Ai passanti mendicherò,

E senza attendere cenno alcuno

Per un tozzo di pane allegra danzerò!... (*prorompe in lagrime*)

SCENA IX. — Detti, Filina, Federico, poi Laerte.

FILINA (*a Federico*) Diceste il ver,

Ell'è de' panni miei vestita.

MIGNON (*con ribrezzo*)

Filina

FILINA (*con viso beffardo*) Ell'haben tosto - La sua livreadeposto!..

GUG. (*confuso*) Fu capriccio infantil, - Cui vuoi perdonar...

FILINA Se quella veste ell'ama, - La posso a lei donar.

Osservando Mignon con aria di dileggio e ridendo.

Nel veder sì cari vezzi,

Giarno in fede mia, - Mal conoscerla potria.

Mignon strappa sdegnosamente i nastri della veste.

Ecchè? d'uopo è mai, strappar que' merletti?

Io domando grazia per essi!

Mignon corre precipitosamente verso il gabinetto a manca, e vi si nasconde.

Deh! qual furia, qual furore! (*a Guglielmo*)

Crederci, per mia fè,

Che questa poveretta, - sia gelosa di me!

GUG. (*colpito*) Gelosa!

LAERTE (*foggiato alla greca, dal fondo*)

Ebben! che fate là?... ben tosto - S' incomincia.

FILINA Seguiam Laerte.

GUG. (*c. s.*) Gelosa!

FILINA (*a Guglielmo*) Qual v'ange mai pensier? V'attendo ognor...

GUG. Scusate!

FILINA Offrite il braccio a me, - Se pur mi amate ancora.

GUG. Ah! sì, Filina, v'amo ognora.

Egli offre il braccio a Filina ed esce con lei seguito da Laerte

FEDERICO uscendo dal gabinetto a destra, ed osservando Guglielmo e Filina che s' allontanano.

Oh ciel! con qual piacere

Oggi l'ucciderò!..

MIGNON uscendo dal gabinetto a sinistra, vestita come nell'atto primo.

Ah! questa donna io l'abborro! (*esce*)

— CAMBIAMENTO A VISTA —

QUADRO SECONDO

Un angolo del parco annesso al castello del barone. — In fondo, a dritta, una serra internamente illuminata. A manca, uno stagno contornato qua e là da canne palustri. — Musica e strepito di battimani dietro le quinte. — Mignon s'avanza fra gli alberi, e sta ascoltando.

SCENA PRIMA. — Mignon, *sola*.

Ella è là presso a lui... - Vittoriosa ella gode:

Ed io erro, solinga, qui dentro abbandonata!..

Amata è desia. Ei l'ama! ohimè... ben lo sapea!..

Ah! che il cor mel diceva ben,

Pur dal suo labbro ancor ascoltarlo non credea

Quel detto che dilania il mio cor.

E spero tu che il tuo dolor lo tocchi?

Ah! lassa te! Ei l'ama, ah! - E il beffardo suo riso,
Più crude ancor rende - Queste parole.

Ei l'ama... O cielo! - Folle divengo di rabbia e di furor.

(*correndo precipitosamente allo stagno*) Ah! quest'onda

Chiara e tranquilla - A sè mi tragge:

Ascolto per entro le sue linfe - Susurrar le cerule ninfe...

Mi chiamano laggiù: le vo' seguir.

Sta per gettarsi nello stagno, ma in questo mentre alcuni accordi d'arpa si fanno udire dietro gli alberi.

Ciel! qual suono?... ascoltiam!..

(*ritornando sul davanti della scena*) L'empio pensier svanì:

Ah! viver voglio! (*Lotario compare*) Sei tu, buon Lotario?..

SCENA II. — Lotario e Mignon.

LOTARIO (*non riconoscendo sulle prime la fanciulla*) Chi è dunque là?

Qual è questa voce che s'appressa?..

Forse tu, Sperata! Rispondi: sei tu?..

MIGNON No!

LOTARIO Ohimè, m'inganno ognora! no, non è dessa...

E' colei che seguirmi volea... E' Mignon.

MIGNON Sì! m'hai conosciuta!.. Sì! quell'afflitta io son.

LOTARIO (*con tenerezza*) Infelice giovinetta,

Ho voluto vederti e l'orme tue calcar!

Qui sul mio sen vienti a posar.

Narra a me qual pensier in tanto duol ti getta? (*la stringe al seno*)

MIGNON con profondo dolore chinando il capo sul petto di Lotario.

Sofferto hai tu?... conosci il duol?

Mai non languisti privo di speme,

Mesto in cor ramingo e sol?..

Allor comprendi le mie pene.

LOTARIO De' miei pianti ho cosparso il suolo;

Ma sordo a' prieghi miei fu il ciel.

MIGNON Sorte crudel, fatal destin!

LOTARIO Ah! noi battiam egual cammin.

Clamorosi battimani dietro le quinte

MIGNON Ascolta! Dalla folla acclamato è il suo nome.

Da tutti è plaudita, festeggiata da tutti...

Volgendosi alla serra in tono minaccioso.

Deh, perchè l'ira del cielo,

Non sprigiona su lor i suoi dardi ultori?

E quest'empia dimora in polve non riduce,

E non l'inghiotte in un turbine di fuoco?..

Fugge rapidamente e si nasconde fra gli alberi

SCENA III.

Lotario, dopo un istante di riflessione, con ismarrimento.

Al fuoco!... al fuoco!... al fuoco!...

Egli attraversa lentamente la scena e sparisce fra l'ombra. — La porta della serra si chiude, ed esce una folla di comici e di invitati.

SCENA IV. — Signori, Dame, Filina ed i Comici, Federico, il Barone, la Baronessa, il Principe, Valletti con torcie.
— La rappresentazione è terminata. — Filina ed i Comici portano ancora il vestiario della scena.

DONNE Ah! brava!

CORO La Filina è pur divina!

A' suoi piè ghirlande di fior.

ALTRI Celebriam sua beltà.

Ah! qual trionfo! Ah quanti allor!

TUTTI La Filina è pur divina, ecc., ecc.

FILINA Sì, per stasera son la regina delle fate.

(alzando la verga che tiene in mano)

Contemplete i miei trofei...

TUTTI S'accende ogni cor - D'amor per Filina,

Ed ella cammina - Fra i plausi ed i fior!

FILINA Io son Titania bionda, - Titania, figlia del Sol;

Vo pel mondo ognor - Balda e gioconda,

Più lieve dell'augel - Che l'aer fende a vol.

Mille folletti - Intorno a me

Danzando van - Con agili piè;

E notte e di, di mia corte ognor.

Cantando van i fasti d'amor.

Io, dall'ombre sulle spume, - Fra le brume,

Godo ognor con agili piè - Saltellar!

CORO Ah brava! - Gloria a Titania!

SCENA V. — Detti, Guglielmo, Mignon, Lotario.

FILINA (a Gug.) Eccovi alfin!... Diggià voi vi fate aspettare?

GUG. Ah! perdonate.

FILINA Non mi veniste ad ammirare?

FED. (fra sè) Desso ancor! (osservando il contegno di Filina)

Qual amabil guardo!... qual sorriso!

GUGLIELMO preoccupato, e guardando intorno con inquietudine.

Scusate, deh! cercando io vo Mignon!...

FILINA

E che?

Quella non son che voi, signor, quivi cercate?

Essi si scostano favellando. — Mignon e Lotario si scontrano sul davanti della scena.

Sii lieta, o Mignon - va, ti consola omai;

T'ho voluta appagar - tutto in fiamme è il castello.

MIGNON

Ah! che di' tu!

LOTARIO

Pago volli il tuo desir.

MIGNON

Ciel!

LOTARIO Fra poco tu vedrai questo castel crollar.

Mignon cerca cogli occhi Guglielmo con inquietudine, questi la scorge e corre a lei.

GUG. Ah! Mignon, giungi alfin - Io te cercava.

FILINA (a Mignon) Olà, mia bella!

MIGNON Che vuoi da me?

FILINA

Se vuoi provar tuo zelo.

Accorri a ricercar laggiu, là nel teatro. (indicando la serra)

Un mazzolin che il signor - Pur dianzi a me donava,

E che lasciai, cred' io, - Cader dal grembo mio.

GUG.

A che prò?

MIGNON (a Guglielmo) Pronta son. (corre alla serra)

LAERTE (entrando precipitosamente)

Ah, Filina!... miei signori!... il teatro arde già - Osservate...

TUTTI (con terrore) Ah! che dice? Il fuoco!

FILINA (alle donne) Il sangue mio s'agghiaccia.

I domestici escono recando fiaccole. — Il teatro resta immerso nell'oscurità — I primi bagliori dell'incendio incominciano a rischiarare le invetriate della serra.

GUG. (con dolore) Ahi, sconsigliato zel!...

FIL. (a Guglielmo) Ignorava il periglio... E qui ne attesto il cielo.

Guglielmo fende la folla, e corre verso la serra.

LAERTE (arrestandolo) Sospendete!

GUG. (svicolandosi) Deh! non mi ritenete!

(corre precipitosamente in aiuto di Mignon)

CORO Ah! per sedar tal fiamma - E i danni ad evitar,

Ogni sforzo fia van! - D'orror s'agghiaccia il core.

A che serve mostrar - Uno zelo sovrumano!

FIL, FED, e LAE. Vedete il fuoco! Ah! quali fiamme!

Cielo, il teatro arde!

LOTARIO nel mezzo della scena, dominando il tumulto generale.

Tremante e fuggitivo, traggo di porta in porta

Ove il destin mi guida, ove il turbin mi porta:

Cura de' miseri ha il Signor.

Ella pur vive, il sento; la traccia sua io seguo,

Qui sosto un sol momento... poscia il cammin proseguo

Più lunge io vo, più... lunge ancor!

Le invetriate della serra crollano. — La folla degli invitati si rifugge atterrita sul davanti della scena. — Poco stante, Guglielmo ricompare trascinando Mignon svenuta.

GUG. Dalla morte Iddio l'ha scampata:

Il periglio crescente ell'osava affrontar;

Contro il suo voler, soccorso a lei prestai!

Le fiamme l'attorniarvan già! Io l'ho salvata

TUTTI

Ah salvata!

Guglielmo depone Mignon sopra un sedile di terra. Ella tiene ancora in mano un mazzo di fiori avvizziti. — Quadro.

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

Una galleria adorna di statue. — A dritta, una finestra che guarda sulla campagna. — In fondo, una porta chiusa. — Porte laterali. — All'alzarsi della tela, la scena è deserta.

SCENA PRIMA. — Preludio d'arpe dietro le quinte

CORO (*al di fuori*) Orsù, sciogliamo le vele!

Fausto a noi spira il vento,
Ah! sul tranquillo elemento
Andiamo a navigar!

Lontani dalle sponde,
Erriamo su quest'onde
Il rezzo a cercar!

Orsù, sciogliamo le vele, ecc.

(*Lotario compare sulla soglia della porta a dritta*)

SCENA II. — Lotario solo,

Del suo cor calmai le pene,
Sul suo labbro il riso sta,
E socchiuso a sonno lene
L'egro ciglio alfine ell'ha.
Dormi in pace, Iddio t'assista,
Egli ognor veglia su te.

Ti protegge notte e giorno
Un arcangelo del ciel:
Ei s'aggira a te d'intorno,
E coll'ali ti fa vel!

CORO (*al di fuori*) Lontan dalle sponde,
Erriam su quest'onde
Il rezzo a cercar.

Orsù, sciogliamo le vele!
Fausto a noi spira il vento.
Sul placido elemento
Andiamo a navigar! —

SCENA III. — Guglielmo, Antonio e Detto.

Antonio reca una lampada.

ANTONIO deponendo una lampada sulla tavola ed accostandosi alla finestra.

Da qui vedrete intanto
Tutte brillar le ville d'ognicanto.
Della festa del lago
E' diman un gran giorno.
Sol questo ostel, dal di che ria
Sciagura lo colpia,
Fuochi non arde più.

GUG. Jer narrato mi fu
Che, preda di quest'acquè,
Una fanciulla giacque.

ANT. A sorte tanto ria
La madre pur moria.
Folle in allor di doglia,
Il conte lasciava questa soglia
E già ramingo.
Or questo ostel solingo
Fra poco fia venduto:
Al prezzo convenuto
Appertener vi può.

GUG. Diman ve lo dirò.
(*dietro un cenno di Guglielmo Antonio si ritira*)

SCENA IV. — Guglielmo e Lotario

GUG. Ebben?

LOTARIO Zitto!... ella dorme...
Socchiusa ha le palpebre.
Osservate: più non ha febbre.

GUG. Ah! benedetto sia il ciel! L'aura natal
La rende a nuova vita.

Io voglio allor per lei comprar dimani
Il bel palazzo Cipriani...

LOTARIO (*trasalendo a questo nome*) Cipriani...

GUG. Che hai tu?

Lotario si guarda d'attorno con sorpresa, poi va verso la porta in fondo, che cerca aprire.

Quella porta sta chiusa
Da quindici anni.

LOTARIO (*colpito*) Quindici anni?

Egli guarda nuovamente intorno, e prende l'atteggiamento di chi cerca risovvenirsi del passato, poi va verso la porta a manca, e dice:

Ah! là! — Zitto! (*esce lentamente*)

SCENA V. — Guglielmo solo.

Ah! quale sguardo strano!
Più tenero di mè quel povero vegliardo
Pervenne a consolar
L'infelice fanciulla - Indovinati
Di quel core l'arcana: ohimè! dalle sue labbra
Il mio nome sfuggì.
Ah! non credevi tu, nel vergin suo candore,
Che l'innocente ardor ond'era accesa in cor,

Potesse un dì mutarsi in un cocente amore;
 E turbar de' suoi dì il corso seren.
 Se del fior gli smunti colori
 Oggi tu brami avvivare ancor
 Almo april, dagli tu un bacio che l'irrori:
 O mio cor, dagli un sospiro d'amor!
 Ah! che le chieggo invan un detto, un solo accento!
 De' mali tuoi l'arcan non posso penetrar.
 Lo sguardo mio la turba e l'empie di sgomento
 La fanno i detti miei dirotta lagrimar.
 Se del fiore gli smunti colori
 Qui tu brami, ecc., ecc.

SCENA VI. — Antonio e Detto.

ANT. Signor...
 GUG. Che brami tu?..
 ANT. (*porgendogli una lettera*) Reco un foglio
 GUG. Vediam,
 (*apre la lettera e legge*) « Filina vi seguì.
 Fuggite, giunta è costì. »
 Di Laerte un avviso!
 (*correndo verso la camera di Mignon*) Ah! Mignon!
 (*vedendola venire, s'arresta*) Essa vien!

SCENA VII. — Guglielmo e Mignon.

Guglielmo si tiene in disparte, e Mignon s'inoltra senza vederlo.

MIGNON Ove sono?... qual respiro molle aurette?
 Ah! qui più puro è il ciel... Il terso specchio
 Di questo aprico lago
 Par che i boschi rifletta... Una vela
 Spazia a dilungo... Qual vago suol!
 (*girando lo sguardo intorno a sé*) Questa
 Magion, questo giardin che forme ha di pendio
 Ne' miei sogni d'infanzia aver visto cred' io.
 (*chiamando*) O Lotario!... Guglielmo!
 GUG. (*correndole incontro*) Mignon!
 MIGNON Io ti chiedevo! (*si getta nelle braccia di Guglielmo*)
 Ah! son felice! son rapita!
 Il mio cor cessò di soffrir;
 Nascere mi sento a nuova vita,
 Non temo omai più di morir.
 GUG. Ah si rinasci a nuova speme!
 Quest'aura omai ti dee salvar;
 Bandisci il duol che sì ti preme,
 Tu viver devi per amar.

MIGNON Sì, credo in te; vivo fidente,
 Parla, deh! parla ognor così!..
 GUG. Ah! sgombra omai dalla tua mente
 Il souvenir de' corsi di!
 MIG. Ah! son felice, son rapita
 Il mio cor cessò di soffrir:
 Già rinasci a nuova vita,
 Non temo più di morir!
 GUG. Ah si! rinasci a nuova vita
 Il cortuo non de' più soffrir;
 Tutto a viver, cara, t'invita
 No, tu non deì morir!
 GUG. La tua bell' alma alfin nella mia s'espanda,
 Dolce tesor, volgi il tuo sguardo a me
 Qui sotto questo ciel, con quella veste bianca;
 Tu rassomigli a un angelo del ciel!
 MIG. (*sorridendo melanconicamente*) No, sempre io son la stessa!..
 GUG. La stessa più non sembri
 MIGNON Ah, dici il ver? Crederlo pur degg' io?
 GUG. Il mio tesor tu sei
 Tu sei l'idolo mio.
 MIGNON Tu amarmi?... Oh! che dici?
 Il passato ricorda.
 Ardesti per Filina.
 GUG. Ella è da noi lontana,
 Ed or non l'amo più.
 MIGNON (*con trasporto*) Ah! fia ver?... Oh gioja ineffabil, divina!
 Qui dirti alfin potrei...
 Ma parliam piano...
 Più piano... più pian!
 Filina (al di fuori) « Io son Titania bionda,
 « Vo pel mondo ognor
 « Balda e gioconda,
 « Più lieve dell' angel
 « Che l' aer fende a vol. »
 Gug. (*sottovoce*) Gran Dio! Filina!..
 Mignon (*correndo alla finestra*) Ah! questa donna ancor!..
 Guglielmo Mignon
 Taci, calmati, ohimè!... Ah! la sua voce ell' è;
 Qui non veggo che te. Chiara omai giunge a me.
 Leggiadra più di lei E' dessa... ancora è dessa.
 Tu mille volte sei; Che ti cerca e s'appressa
 Te sola io voglio amar. Deh non m'interrogar!
 Deh! più non t'affannar! Non posso più parlar!
 (*Mignon cade sopra una seggiola*)
 Gug. (*con dolore*) Ah! poveretta! le mani ell' ha diacciate!..
 Di quella voce infausta il suon
 Ridesta ancor le smanie sue passate...

(con tenerezza) Mio ben, fatti core!
Deh, rientra in te!... (Mignon rinviene)
Ah!... le sue luci schiude!

Osserva, son io...

Guglielmo t' appella!...

Mignon (con ismarrimento)

Più non Podo già. Più non é questo un sogno?...
Gug. Sì, non è che un sogno menzognero...

Ria febbre ancor perturba il tuo cor.

Mignon (con tristezza) La febbre, di' tu?... No...

Il sol che m' ama egli è Lotario

Perchè non è vicino a me?...
(odesi rumore in fondo) Ascolta... è...

Sì... l' odo venir... (indica la porta in fondo)

Gug. Nessuno entrar può di là.

La porta in fondo si spalanca, e Lotario compare sulla soglia. Egli veste un ricco abito di velluto nero, e s' avvanza lentamente recando un cofanetto.

Mignon Egli è desso!

SCENA VIII. — Lotario e Detti.

Lotario Mignon, Guglielmo, salute a voi!

Qui siate i benvenuti omai,

Gug. (fra la sorpresa e la pietà) Che dice!... Ah Dio!

Mig (meravigliata) In sì ricchi ornamenti qui Lotario vegg'io?...

Lotario Tutto qui m' appartiene; ah guarda, rimira...

Di questo ostel, cara, un dì fui signor.

Gug. Dei detti suoi dementi abbi pietà.

Mignon (a Guglielmo, fissando Lotario con stupore)

Nol riconosco più... quello sguardo... quegli accenti..

LOTARIO deponendo il cofanetto sulla tavola ed avvicinandosi a Mignon.

Vien, dimentica il passato;

Qui t' arredo un bel tesor.

Del tuo cor esulcerato

Ei lenir saprà il dolor.

Gug. e Mignon Ah! qual mistero inestricato

Dona agli occhi suoi color!

Lotario Questa cassetta è là

Da molte lune già.

(a Mignon) Fanciulla, aprir la puoi.

Mignon Deh! che rinserra?

Lotario Vedi.

Mignon (correndo al cofanetto ed aprendolo)

Un bel cinto infantil...

LOTARIO guardandola fiso ed immobile nel mezzo della scena.

D' argento ricamato.

Ah! con amor l' ho sempre conservato.

Gug. (a Lotario) Quel cinto sì gentile a te chi lo lascio?
Parla!...

Lotario Sperata.

Mignon Sperata!... questo nome non giunge a me strano.

Un sovvenir lontano,

A questo nome nel mio cor hai desto...

D' un tempo assai rimoto confusa voce è questa...

Lotario (fra sè) Sperata

Gug. e Mignon Il pianto sul ciglio egli ha.

Lotario (assorto ne' suoi pensieri e sempre immobile)

Non trovi tu là presso

Un monil di corallo?

Mignon (ritirando un braccialetto) Eccoli qua!

(cercando di porlo al braccio) Piccolo troppo è per me...

Lotario (con tristezza) Un dì troppo era grande.

Mai non volea la bimba attender la diman

Per portare un monil che la rendea più bella;

Quel braccialetto sempre le sfuggia di man.

Mignon (fra se ripetendo con tristezza) Le sfuggia di man!

Gug. (a Mignon) Che hai? tu piangi! tu vacilli! ah! parla!

Lotario (a Mignon) Ricerca ancor.

MIGNON cavando dal cofanetto un libricciuolo di preghiera.

Di preci un libro.

Lotario Ohimè! la credo sempre udir sue preci recitar.

Mignon (aprendo il libro e leggendo:)

O Vergine Maria,

Il Signore è con te.

Il tuo sguardo clemente

Ah! fissar degna su me.

Lotario Così pregava allor.

MIGNON lasciando cadere il libro, s' inginocchia, giunge le mani, alza gli occhi al cielo e prende l' atteggiamento d' un fanciullo che prega

Tu che desti culla un dì

Al divino Salvatore,

Mi conserva al genitore!

Obbediente ognor così!

Lotario (colpito, tendendo le mani a Mignon)

Giusto ciel! Iddio l' ispira!

Senza leggere prosegue

Mignon (rizzandosi con esaltazione crescente)

Oh Lotario! Guglielmo! forse... ahi! lassa!

Deliro... l' indovino... lo veggio... lo sento...

Pur nel suo dire... (a Guglielmo)

Ove m' hai tu condotta?... Qual è questo suol?

Gug. Suol d' Italia.

Mignon Suol d' Italia? Ah! qual raggio di luce divina!

Dopo essersi sforzata di raccogliere le sue memorie, si lancia con un grido verso la porta in fondo, scompare un momento dietro le quinte, poi ritorna pallida e barcollante.

Là... imago di mia madre!...

La sua camera è vuota.

LOTARIO che ha seguito ogni movimento di lei, le corre incontro tendendole le braccia.

Ah! mia figlia!...

Mignon Mio padre!...

(si precipita fra le braccia di Lotario)

Lotario Ah! Ell'è Sperata.

Mignon Sì.

Lotario E' dessa.

Mignon Or vi riconosco.

Gug. Ah! fia ver?

Mignon Ti benedico, o ciel! Alfin ritrovo la patria, il genitor.

Gug. Ella ritrova alfin la patria, il genitor.

Lotario Ti benedico, o ciel - ho la mia figlia ancor.

Ah! sia lode al Signor!

Mignon Ah!... (colpita da violenta emozione)

Gug. Mignon!...

Lotario (sorreggendola) Ah figlia!...

Gug. (costernato) Ciel! che dunque hai tu?

Mignon Io muojo!

Gug. Gran Dio!

Lotario Ah Sperata!

Mignon (cadendo al suolo) Io moro!...

Guglielmo corre ad aprire una finestra e ritorna tosto presso Mignon.

Lotario Deh! non morire, o mio tesoro!

Gug. La vita mia dipende da te...

Ella rinvien.

(Mignon a poco a poco rinvien)

Ritorna in sè.

Dolce mio tesoro... io t'amo... t'adoro!

MIGNON riconoscendo Guglielmo e Lotario, quasi rapita in estasi.

Ah! là sol volea restare,

Amare... e morir. Ah! padre, deh! per me

Prega il Signor.

Gug. Dolce mio ben,

Qui vivere tu dêi

Lieti giorni felici

Con me, giorni d'amor,

Lotario Qui sol viver tu dêi

Sereni giorni felici;

Con lui vivrai

Lieti giorni d'amor.

FINE

M. Lotario e Mignon e Sperata
 Mignon e Mignon e Sperata